

Iscrizioni del V-VI secolo dell'Egira nel Museo Pepoli di Trapani.

VINCENZA GRASSI

La Sicilia, terra d'incontro tra la civiltà cristiana e quella musulmana, diede testimonianza a questo evento con opere che si collocano cronologicamente in un periodo successivo a quello dell'occupazione arabo-musulmana (secc. IX-prima metà XI). Fu presso la corte dei conquistatori normanni che la civiltà islamica raggiunse sull'isola la sua più alta espressione, come ci viene testimoniato dal patrimonio artistico-archeologico siciliano.

Nonostante la recente istituzione di un Museo d'arte islamica a Palermo, non tutti i reperti archeologici sono stati raccolti nel capoluogo e un'indagine sull'intero territorio dell'isola spesso riserva piacevoli sorprese.

La città di Trapani si è mostrata particolarmente ricca di testimonianze epigrafiche arabe. Nel museo cittadino sono conservate ben quindici iscrizioni, alle quali se ne aggiungono altre due, incise su colonna, che abbelliscono la sala di lettura della Biblioteca Fardelliana, nel centro della città. Parte di esse furono pubblicate verso la fine del secolo scorso da Michele Amari nel primo e secondo volume de *Le iscrizioni arabe di Sicilia*. Oggi queste iscrizioni insieme a successivi ritrovamenti sono esposte in una sala del Museo Pepoli riservata alle epigrafi arabe dell'IX e XII secolo. L'esame dei registri conservati nell'archivio del museo non ci fornisce dati significativi sull'origine e sui luoghi di ritrovamento delle stele funerarie in proprio possesso.

Il contributo che vogliamo offrire è costituito dalle iscrizioni presenti su cinque stele funerarie in marmo, tre delle quali ci sono giunte nello stato di piccoli frammenti. Tutte e cinque fanno parte del tipo a lastra che viene chiamato generalmente in arabo *lawh* per la sua somiglianza con la tavola scrittoria. Esso compare solitamente in coppia e le due lastre vengono messe rispettivamente a capo e ai piedi della sepoltura, in questo caso vengono chiamate anche *šawāhid*, in quanto "testimoniano" la professione di fede del defunto.

TESTI¹

N.1

Data: 9 *rabi'* *al-āḥir* 523 H./ 1 aprile 1129 d.C.

Lastra rettangolare, inventariata con il numero 126/426, di dimensioni cm. 45 di altezza, cm. 25 di larghezza e cm. 2,5 di spessore. Presenta una frattura longitudinale sul lato destro che investe marginalmente il campo scritto e mutila le prime lettere dei righi 5-8. Una cornice lineare, creata dall'abbassamento del fondo, delimita l'iscrizione su tre lati. Il campo scritto, che occupa la stele fino ad un'altezza di cm. 35, è composto da dieci righi alti circa cm. 3,5.

L'iscrizione, eseguita in rilievo, è in caratteri cufici ben delineati. Le aste delle lettere alte terminano con un apice cuneiforme che si riflette a specchio nella successione dell'articolo *al-* o nel legamento *lām-alif*. La maggior parte delle *alif* mostra uno zoccolo che scende sotto il rigo e un'appendice avventizia che si sviluppa a destra, all'altezza della parallela inferiore del rigo. Le lettere *rā'*, *mīm* e *wāw* terminano verso l'alto con una curva a semicerchio interrotta da un'asta che prosegue fino alla fine del rigo per terminare con un grosso cuneo a sinistra, caratteristica che viene descritta frequentemente nell'epigrafia del Magreb centrale dell' XI secolo². La tendenza ad occupare lo spazio vuoto si manifesta nel trattamento delle parole *bismi'llāh*, al primo rigo, dove la *bā'* viene allungata per tutta l'altezza del rigo per poi curvarsi con un cuneo a sinistra. La seconda *lām* di *Allāh* mostra la stessa terminazione che va ad occupare lo spazio sovrastante la *hā'*. Inoltre la *hā'* finale, ai righi 4, 9 e 10, viene allungata per tutta l'altezza del rigo. Alcune lettere risultano scritte nella parte superiore del rigo (vedi righi 2, 3, 7 e 9). Non mancano i riempitivi del fondo sotto forma di tondini, elementi triangolari e trilobati (detti anche trifogli) ed infine fioroni a tre petali che somigliano a piccoli gigli. Tutte le caratteristiche che abbiamo appena descritto si riscontrano frequentemente nell'epigrafia magrebina del XII secolo. Al secondo rigo, il verbo *ṣallā* viene coniugato all'imperativo, secondo un uso che risulta attestato nell'epigrafia funeraria islamica sin dai primissimi secoli dell'egira. Al

¹ Le iscrizioni sono presentate secondo i seguenti criteri: il testo arabo è dato integralmente e nelle sue varianti ortografiche. I passi mancanti sono ricostruiti fra parentesi quadre []; quelli di dubbia lettura sono seguiti da punto interrogativo (?). I puntini ... indicano sia parti mancanti del testo sia parti illeggibili che non sono ricostruibili a rigor di logica. Le parentesi tonde () racchiudono eventuali osservazioni dell'autore. L'inizio e la fine dei testi coranici sono segnati da virgolette " " e nella traduzione italiana vengono indicati secondo le concordanze. Formule e eulogie frequenti come "*bismi'llāhi al-rahmān al-rahīm*" e "*ṣallā Allāh 'alā al-nabī Muḥammad wa ālihi wa sallama*" vengono tradotte rispettivamente con i termini tecnici "*basmalah*" e "*taṣliyah*". La corrispondenza fra le date secondo la cronologia egiriana e quella cristiana è stata calcolata facendo riferimento al testo di Manuel Ocaña Jiménez, *Nuevas tablas de conversión de datas islámicas a cristianas y viceversa*, Madrid 1981.

² Vedi S.Flury, *Islamische Schriftbänder: Amida Diarbekir, XI Jahrhundert. - Anhang: Kairouan, Mayyāfāqirīn, Tirmidh*, Basel-Paris 1920 e cfr. G.Marçais, *Manuel d'Art musulman*, I, Paris 1926, p.167.

terzo rigo, il lapicida ha sostituito erroneamente *naba'* con il suo plurale *anbā'*.

Testo arabo

- 1 بسم الله الرحمن الرحيم
- 2 صل (sic!) الله على محمد و
- 3 اله (على اله sic! per اله) وسلم «قل هو انبا[ء] (نباً sic! per اله)
- 4 عظيم انتم عنه معر
- 5 [ض]ون» هذا قبر علي
- 6 [بن] ابرهيم بن خلف الغر
- 7 [ن]طي (?) الاندلسي توفي
- 8 في التاسع من ربيع الا
- 9 خر سنة ثلاث وعشرين
- 10 وخمس مائة رحم الله [ه عليه]

Traduzione

1. *Basmalah*.

2-5. *Tasliyah*. Cor. XXXVIII, 68. Questa è la tomba di 'Alī

6-7. b. Ibrahīm al-Ġarnaṭī (?)³ al-Andalusī. E' morto

8-9. il nove del mese di *rabī' al-āḥir* dell'anno tre, venti

10. e cinquecento. Che Iddio abbia misericordia [di lui!].

N.2

Data: mese di *ṣafar* 523 H./ 24 gennaio-21 febbraio 1129 d.C.

Lastra rettangolare, inventariata col numero 120/420, di dimensioni cm. 53 di altezza, cm. 30 di larghezza e cm. 5 di spessore. La stele risulta spezzata nella parte inferiore, ma la frattura non riguarda il campo scritto. L'iscrizione si

³ La lettura *al-Ġarnaṭī* per *al-Ġarnāṭī*, originario di Granata, è puramente indicativa, in quanto la lettera interpretata come *nūn* è solo parzialmente visibile ed il gruppo *ṯā' /zā'* è eseguito in modo analogo a quello *ṣād/dād*. In effetti la presenza di due epiteti geografici in successione ovvero "il granadino, l'andaluso" non si riscontra comunemente, mentre sarebbe più logico aspettarsi una *nisbah* etnica prima di quella geografica. Purtroppo le ricerche svolte su E. Levi-Provençal, *Inscriptions arabes d'Espagne*, Leyde-Paris 1931, Manuel Ocaña Jiménez, *Repertorio de Inscripciones arabes de Almería*, Madrid-Granada 1964, non hanno dato esiti positivi a riguardo.

nella parte inferiore, ma la frattura non riguarda il campo scritto. L'iscrizione si compone di otto righe alti circa cm. 5 ed è eseguita in cufico in rilievo. Lo stato di conservazione non è ottimale in quanto parti del testo sono leggermente erose.

Da un punto di vista paleografico, l'iscrizione presenta, sia pure nelle linee principali, le stesse caratteristiche della N.1. La terminazione verso l'alto in forma di semicerchio seguita da un'asta a squadra si estende alla *nūn*, oltre che alle lettere *rā'*, *mīm* e *wāw*. Si noti al quarto rigo il tipo di decorazione della *mīm* iniziale nella parola *min*, che risulta attestato nell'epigrafia funeraria già nell'XI secolo⁴. Il *ductus* delle lettere è però più sottile ed allungato della N. 1 e richiama lo stile dell'epigrafia monumentale fatimita. I riempitivi del fondo hanno la forma di tondini, elementi trilobati e triangolari. All'ottavo rigo compare solo la prima parola di un tipo di eulogia, noto col nome di "eulogie à report", presente generalmente alla fine degli epitaffi che ha la funzione di invocare la misericordia di Dio sulla persona defunta.

Testo arabo

- 1 بسم الله الرحمن الرحيم
 2 و صلى الله على النبي محمد و
 3 اله وسلم «تبارك الذي انشا[ء] [ان شاء sic per جعل لـ]ك
 4 خير (خيرا sic per من ذلك (! sic) جناب تجري من
 5 تحتها الانهار ويجعل لك قصورا»
 6 ا (sic!) هذا قبر ميمونة بنت محمد
 7 الباط (?) توفيت في شهر صفر من سنة
 8 ثلاث وعشرين وخمسمائة رحمة (رحمة الله عليها sic per

Traduzione

1. *Basmalah*.
- 2-5. *Tašliyah*. Cor. XXV, 10.
6. Questa è la tomba di Maymūnah bint Muḥammad
7. al-ā. (?)⁵. E' morta nel mese di *ṣafar* dell'anno
8. tre, venti e cinquecento. [La] misericordia [di Dio sia su di lei]!

⁴ Si veda ad esempio Mustapha el-Habib, *Stèles funéraires Kairouanaises du IIIe/IXe au Ve/XIe siècle. Etude typologique et esthétique*, in REI, XLIII, 2, 1975, p. 261.

⁵ Questa parte del nome non è stata interpretata. La prima lettera fa parte del gruppo "bā', tā', tā', nūn, yā'", mentre per la seconda si ricorda che la *kāf* viene resa analogamente al gruppo *dāl/dāl*.

N.3

Iscrizione non datata, inventariata col n. 425, attribuibile al sec. V-VI H./XI-XII d.C.

Frammento di lastra rettangolare, corrispondente all'angolo superiore sinistro, alto cm. 19, largo cm. 14 e spesso cm. 3. Il campo scritto è racchiuso da un arco a ferro di cavallo (*manfūh*), leggermente carenato in alto, che simboleggia un *mihrāb*.

Dal listello che forma l'arco fuoriesce un fiorone formato da uno stelo sul quale sono disposte simmetricamente due mezze palmette ad ombrello e un elemento centrale a mandorla, forato al centro. Una tipo di fiorone molto simile a quello presente nel triangolo di risulta del frammento si trova su una stele funeraria di Qayrawān datata 435/1043-44⁶. Infatti sia G. Marçais⁷ sia L. Golvin⁸ hanno identificato questo elemento decorativo come tipico dell'arte di Qayrawān del sec. XI.

Al centro dell'arco, nella parte interna, è visibile una mezza palmetta trilobata che dovrebbe far parte di un elemento decorativo centrale.

Il testo è composto dalla parte finale dei primi tre rigi, alti rispettivamente cm. 3,5. L'iscrizione in caratteri cufici è eseguita in rilievo. Le aste delle lettere terminano con un apice a cuneo. Si noti la *lām* mediana, al terzo rigo, che si piega a sinistra per occupare lo spazio sopra la *hā'* finale. Purtroppo è possibile dare solo una lettura dubbiosa dell'unica parola visibile, in quanto la parte inferiore delle lettere è coperta da una staffa metallica.

Testo arabo

1 [بسم الله] الرحمن الرحيم

2 [حيم «قل هو» نبا عظيم]

3 اله (?) الله (o)

Traduzione

1-2. *Basmalah* parziale. *Cor.* XXXVIII, 67 parziale.

3. A Dio (o *tašliyah* parziale?).

⁶ Si veda Mustapha el-Habib, *op. cit.*, fig. 14 e pl. XIX, B.

⁷ *Manuel d'Art musulman*, I, Paris 1926, pp. 172-175 e fig. 95

⁸ *Le Magreb Centrale à l'époque des Zirides. Recherches d'archéologie et d'histoire*, Paris 1975, p. 204 e fig. 23,5.

N. 4

Iscrizione non datata, inventariata col n. 121/421, attribuibile al sec. V/XI- inizio del sec. VI/XII.

Frammento di lastra rettangolare, corrispondente all'angolo superiore sinistro, alto cm. 25, largo cm. 21 e spesso cm. 2,5. Il campo scritto è racchiuso da un arco a tutto sesto, formato da un listello. Nell'angolo di risulta compare un fiorone trilobato dotato di piccoli lobi laterali tra l'elemento centrale e quelli mediani. Questa fase, che segna l'inizio del passaggio dal fiorone trilobato a quello a cinque lobi, è stata attribuita da el-Habib alla prima metà del V/XI secolo⁹. Come nell'iscrizione n. 3, l'elemento centrale è caratterizzato da un ornamento a mandorla, in questo caso solo inciso. Il fiorone è a sua volta racchiuso da uno stelo, che ne riprende il perimetro cordiforme, dal quale si sviluppa sui due lati una mezza palmetta trilobata rivolta verso il basso. Lo spazio residuo esterno è riempito con due tondini disposti simmetricamente.

Il testo è composto dalla parte finale dei primi tre rigi e dalle ultime due lettere del quarto del quale diamo una possibile ricostruzione sulla base della frequenza di certe eulogie nei testi funerari. L'iscrizione è in caratteri cufici eseguiti in rilievo. Le lettere *nūn* e *yā'alif maqṣūrah* terminano verso l'alto curvandosi a collo di cigno. La seconda *lām* nella parola *Allāh* si piega a sinistra per occupare lo spazio sulla *hā'* finale. Da notare la forma iniziale della *'ayn* in *'alā*, al secondo rigo, e quella mediana in *al-'izz*, al terzo rigo, che risultano attestate nel sec. XI¹⁰. Al primo e al secondo rigo compaiono una mezza palmetta e un tondino con funzione di riempitivi del fondo.

Testo arabo

- 1 [بسم الله الـ] رحمن
 2 [الرحيم وصلـ الـ] له على النبي
 3 محمد وعلى اله وسلم تسـ[ليما لله العز
 4 ة والبقاء وله ما ذرا وبرـ وعلى خلقه كـ] تب
 [افناء]

⁹ *Op. cit.* p. 240, fig.9.

¹⁰ A Qayrawān questa decorazione della lettera *'ayn* compare per la prima volta su una stele del 390 H. (forma mediana) e su una stele del 406 H. (forma iniziale). Si veda B.Roy-P.Poinsot, *Inscriptions arabes de Kairouan*, I, Paris 1950, pl. 21, n. 169, e pl. 34, n. 198.

Traduzione

1. *Basmalah* parziale.

2-4. *Taşliyah* parziale. A Dio appartiene la potenza [e l'eternità e ci che ha formato ed ha creato, mentre per le sue creature] ha decretato [la morte]¹¹.

N.5

Iscrizione non datata, inventariata col n. 424, attribuibile alla prima metà del sec. VI/XII.

Frammento di lastra rettangolare o quadrangolare, corrispondente all'angolo superiore destro. Le dimensioni massime sono cm. 20 di altezza, cm. 16 di larghezza e cm. 6 di spessore. La lastra ha una fascia epigrafica, delimitata sopra e sotto da un listello, che probabilmente correva su tre lati, lasciando aperta la parte terminale¹². All'interno lo spazio rettangolare è occupato da un arco, simboleggiante un *mihṛāb*, che circonda il campo scritto e da decorazioni di tipo vegetale nello spazio di risulta. Tale decorazione è costituita da un fiorone a cinque lobi¹³ con un elemento centrale a mandorla, forato al centro, ed i lobi inferiori che si avvolgono a spirale. Lo stelo, sul quale si innesta il fiorone, ne segue il perimetro cordiforme e reca ai lati delle mezze palmette parzialmente visibili.

L'iscrizione in cufico apicato è eseguita in rilievo. Pur essendo privi di ornamentazioni, i caratteri presentano un'assenza di rigidità e la scrittura tende ad occupare lo spazio non mantenendosi sulla parallela inferiore del rigo. Queste caratteristiche, che preludono all'uso del *nashī*, ci spingono a fissare la datazione dell'iscrizione al XII secolo.

Il testo superstite è quello inciso nella fascia epigrafica e corrisponde alla parte finale del lato destro e a quella iniziale della zona centrale. Sono visibili solo due lettere, presumibilmente l'articolo *al-*, del testo racchiuso dall'arco.

¹¹ L'eulogia ricostruita compare per la prima volta a Qayrawān all'inizio del sec.XI. Si veda B.Roy-Poinssot, *op. cit.*, p. 297, n. 171 del 392 H./1002 d.C. Una forma abbreviata, più comune, è usata anche nei secoli precedenti, ma lo spazio presente tra l'inizio e l'ultima parola del quarto rigo ci fa propendere per questa formula.

¹² Una tipologia simile si riscontra in una stele trovata a Gozo, nelle isole maltesi, datata 569 H./1173 d.C. Si veda V.Grassi, *Materiali per lo studio della presenza araba nella regione italiana. I. L'epigrafia araba nelle isole maltesi*, in "Studi Magrebini", XXI, Napoli 1989, pp. 29, 35-39 e tav. I.

¹³ Questo decorazione si ritrova nell'arte fatimita e zirita del Magreb tra il V secolo e l'inizio del VI. La sua origine potrebbe risalire, secondo Marçais, al loto egiziano mediato attraverso l'arte sassanide e trasmesso all'Ifrīqiyah dall'Egitto fatimita. Vedi G. Marçais, *Coupoles et plafonds de la Grande Mosquée de Kairouan*, Tunis-Paris 1925, pp. 52, 54, *Manuel d'Art musulman*, I, pp. 172-175, Mustapha el-Habib, *op. cit.*, pp. 240 fig. 10, 241, 242 figg. 11 e 13, 243.

Testo arabo

Lato destro: «[توفو]ن اجوركم

In alto: «يوم القيامة»

Traduzione

Cor. III, 185 parziale.

Le iscrizioni arabe del Museo Pepoli si presentano come un gruppo con caratteristiche abbastanza omogenee che trovano frequenti riscontri nell'epigrafia araba dell'Ifrīqiyah e, in particolare, di Qayrawān.

Nessuna certezza ci è data sull'effettiva provenienza locale del materiale epigrafico. Lo stesso Amari aveva a suo tempo avanzato l'ipotesi che alcuni reperti provenissero da Tunisi¹⁴. D'altra parte è noto che la Sicilia beneficiò, durante il periodo di occupazione normanna, di mano d'opera specializzata proveniente da tutti i paesi musulmani e, in particolare, dalla regione nord-africana.

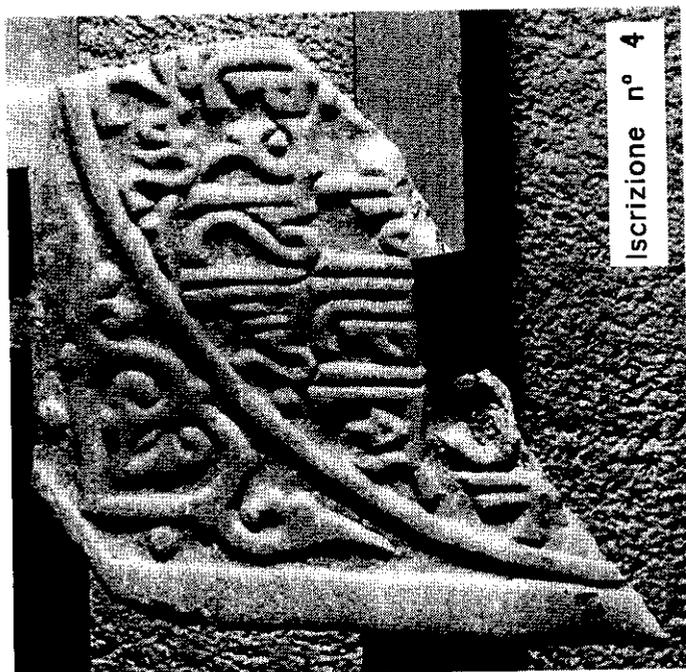
Sebbene non abbiamo ancora trovato tracce di aree cimiteriali islamiche, non bisogna escludere la possibilità che le comunità musulmane della Sicilia abbiano avuto al proprio servizio specialisti, come i lapicidi, in grado di eseguire lapidi funerarie secondo gli usi ed il gusto in auge nei vicini paesi islamici.

¹⁴ Si legge a p. 172 della nuova edizione de *Le epigrafi arabe di Sicilia*, Palermo 1971, che l'Amari era stato informato dal bibliotecario della Fardelliana che due tra i reperti contrassegnati nell'opera con i nn. XI, XII, XVIII e XXIV, erano stati mandati da Tunisi al cavaliere Bernardo di Ferro, collezionista di antichità a Trapani, come dono di ringraziamento per l'invio di una cassata, noto dolce siciliano.



Iscrizione n° 1





Iscrizione n° 4



Iscrizione n° 3

